

Il Mattino 9 Agosto 2002

Racket, preso con la tangente in mano

Questa volta c'è poco da fare: lo hanno beccato con le mani nel sacco. Arturo Onufrio, 56 anni, un domicilio in zona Quartieri Spagnoli, una residenza a Marianella: fotografato mentre incassa la tangente, oltre 26mila euro. La prima di tre rate, scandite dalle festività più importanti, Ferragosto, Natale e Pasqua. A finire nella tagliola del racket una delle ditte che lavorano in subappalto per la costruzione della Linea 1 della Metropolitana. L'operazione è stata portata a segno dalla Squadra mobile, coordinata del vicequestore Giuseppe Fiore. Un lungo lavoro investigativo che hanno svolto gli uomini dell'antiracket con il vicequestore Loredana Di Persia, e coordinati dal pm della Direzione distrettuale antimafia Luigi Cannavale.

Alle mani del racket sulla città la polizia ha risposto nello stesso modo: «Abbiamo messo le bandierine sulle zone a rischio», spiega Fiore. E' la prima fase della strategia attuata in maniera coordinata dalle tre forze di polizia. Il primo risultato è stato raggiunto proprio in città, ma l'intera provincia napoletana è passata al microscopio dalle forze dell'ordine, in particolare nelle zone d'insediamento industriale, dove il rischio estorsione è maggiore.

L'indagine di ieri ha coronato quasi cinquanta giorni di ininterrotte indagini, fatte di appostamenti e pedinamenti, con un lungo intervallo di trenta giorni durante i quali non è accaduto assolutamente nulla. Ma è stata proprio la perseveranza a premiare il lavoro dei poliziotti.

Tutto prende il via proprio da quello che in questura definiscono «monitor antiracket», ossia una serie di pattuglie, opportunamente nascoste alla vista anche delle stesse potenziali vittime degli estorsori. Un'attività fatta di paziente attesa. E proprio in uno dei cantieri per la costruzione della metropolitana, quello di piazza Municipio, si presenta un uomo, identificato poi per Arturo Onufrio. Parla con un geometra, responsabile di una delle società che effettuano lavori specialistici che non interessano la struttura muraria. Una società che lavora in subappalto in ben tre cantieri della metropolitana, Municipio, Duomo e Rione Alto.

L'uomo si ferma a parlare con il geometra, poi va via. I poliziotti capiscono che è un personaggio da tenere d'occhio ma non si espongono con la società edile. Seguono l'uomo

sospetto per diversi giorni, ne annotano movimenti e incontri, capiscono così che si tratta di un emissario del racket.

Ci vuol poco a tirare le somme: il cantiere di piazza Municipio è sotto estorsione. Nel frattempo passano i giorni e nulla di nuovo accade, tranne un solo passaggio di Onufrio nel cantiere, che incontra di nuovo la stessa persona. Tutto viene rigorosamente filmato su videocassette, ma il titolare del cantiere negherà di aver subito pressione anche davanti all'evidenza dei filmati. Nel frattempo l'uomo viene anche identificato nel più semplice dei modi, banale controllo stradale, e seguito fino a casa. Per gli agenti dell'antiracket non ha più segreti. Ma manca la prova certa dell'estorsione in corso.

Dopo circa un mese - e siamo all'altro ieri - nel cantiere c'è un certo movimento. Lo nota la pattuglia In osservazione, mentre i loro colleghi iniziano il pedinamento di Onufrio. Giungono nella zona vesuviana, nei pressi di Sant'Anastasia, dove la ditta sotto estorsione ha un capannone-deposito per macchinari e attrezzature da lavoro. Dal cantiere, nel frattempo parte un'auto. A bordo un dipendente, che stringe in mano qualcosa avvolto in fogli di giornale. Lo stesso involucro, all'esterno del capannone, viene consegnato a Onufrio che s'era fatto accompagnare dal figlio, con la loro auto, una Chrysler, abbastanza lontano dal cantiere. Avvenuto lo scambio, ampiamente fotografato dagli agenti della polizia scientifica con il vicequestore Fabiola Mancone, Arturo Onufrio ritorna in auto. Non percorrono nemmeno un centinaio di metri che la polizia lo ferma. Al controllo dell'auto, in un cassetto viene trovato il pacchetto con i 26mila euro. Il figlio viene rilasciato, ma lui non dà alcuna spiegazione sulla provenienza di quei soldi. Anche il “fattorino pagatore” dell'impresa viene fermato, ma nega tutto, ma alla fine deve ammettere di aver consegnato i soldi.

Maurizio Cerino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS